

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 55

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 20 ottobre 2009)

### INDICE

BAIO ed altri: sulla crisi della Agnati SpA operante in Brianza (4-01950) (risp. VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i> )	Pag. 1565	FAZZONE: sulla razionalizzazione del servizio ferroviario merci, con particolare riferimento allo scalo di Latina (4-01274) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	Pag. 1580
BUTTI: sul completamento della tangenziale di Como (4-01348) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	1567	LANNUTTI: sugli adempimenti richiesti ai pensionati per poter beneficiare di detrazioni d'imposta per carichi di famiglia (4-01224) (risp. VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i> )	1583
CARRARA: su irregolarità nella gestione dell'ENCI e proposta di commissariamento (4-00031) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	1570	MUSSO: sulla cancellazione di un volo Alitalia (4-00816) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	1585
DI NARDO: sulla realizzazione di un programma di edilizia residenziale pubblica ad Albano Laziale (Roma) (4-01508) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	1576	NEROZZI ed altri: sull'utilizzo del sito istituzionale del Ministero per scopi non istituzionali (4-01968) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione</i> )	1586
DONAGGIO: sull'utilizzo improprio di sistemi informatici da parte di un componente della segreteria del Presidente dell'INPDAP (4-01694) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione</i> )	1578	VITALI: sugli interventi di bonifica del Deposito munizioni di Ponte Ronca (Bologna) (4-01976) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> )	1588



BAIO, BASSOLI, VIMERCATI, MAZZUCONI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Agnati S.p.A., stata fondata nel 1932 a Genova da Alessandro Agnati, si occupa di impianti per cartoni ondulati e dopo la costruzione del sito produttivo nel 1960 in Brianza, a Vimercate, è diventata *leader* mondiale del settore;

nel 1990 il gruppo Agnati si è espanso nel mercato mondiale ed ha incrementato le sue quote di mercato, investendo progressive risorse operative e umane;

in 49 anni di presenza sul territorio lombardo, la Agnati S.p.A. ha dato lavoro a tre generazioni di brianzoli, costituendo un essenziale punto di riferimento per la comunità ad essa afferente;

la scorsa settimana la Agnati S.p.A. ha annunciato la mobilità per «cessata attività» e, conclusi i tempi tecnici, pari a 75 giorni, per la procedura di accordo con i sindacati, 130 lavoratori saranno messi in mobilità;

la cessata attività è stata dettata da una crisi economica, da tempo esistente, aggravata dal crollo finanziario globale che ha investito *in primis* l'America, sei mesi fa, e poi tutto il mondo;

il mercato mondiale a cui afferiva la Agnati S.p.A. aveva un giro di affari complessivo di 900 milioni di euro, ma negli ultimi mesi è crollato a 200;

la Agnati S.p.A. fa parte, per vocazione industriale, del nascente polo tecnologico vimercatese;

considerato che:

la Brianza è da sempre una realtà industriale chiave per il mercato italiano interno e internazionale;

nella stessa Brianza sono 80 le grandi imprese compromesse dalla crisi industriale, 7.000 gli addetti coinvolti, 400 i lavoratori in mobilità e 4.000 i lavoratori in cassa integrazione;

non sono immuni al crollo in corso aziende del calibro della Peg Perego, della Morse Tec, della Dalmine Tenaris, della Bames e Sem, della Beta Utensili e della Stm;

non solo il settore elettronico, ma anche quello manifatturiero è in grosse difficoltà, registrando il 12,3 per cento del calo della produzione a novembre 2008 e il 4 per cento del calo della produzione da gennaio a novembre dello stesso anno, così come il settore elettrodomestico che ha visto ridurre la produzione del 22,4 per cento a novembre 2008 e sce-

mare la domanda del 4,1 per cento su tutti gli elettrodomestici, un *record* storico negativo;

nonostante i sindacati stiano cercando di garantire ai lavoratori in mobilità dei salari pari all'80 per cento della retribuzione senza massimale, l'attuale reddito netto mensile di un operaio in cassa integrazione è pari ad un importo compreso fra i 730 ed i 830 euro;

visto che la crisi industriale della Brianza è presupposto di risvolti negativi per l'intero mercato italiano,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per scongiurare il drastico ridimensionamento della Agnati S.p.A.;

se intendano convocare un tavolo con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali al fine di individuare iniziative e strategie per uscire dalla situazione di crisi;

se abbiano individuato le strategie per governare il processo di grave crisi economica che investe anche il settore industriale lombardo, il quale favorisce la competitività italiana in Europa.

(4-01950)

(3 marzo 2009)

RISPOSTA. – La strategia per far fronte all'attuale fase di crisi del settore industriale non può sicuramente prescindere da un'azione di rilancio della competitività. In questa direzione, infatti, vanno gli interventi governativi volti a sostenere la ricerca e l'innovazione delle imprese.

In particolare, sono stati finora attuati i progetti di innovazione industriale riguardanti le aree tecnologiche dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile e del *made in Italy* con un finanziamento di circa 570 milioni di euro; ulteriori progetti saranno attuati, secondo le indicazioni della nuova legge per lo sviluppo, in altri ambiti tra cui quello ambientale.

Altro punto cardine degli interventi governativi a supporto delle imprese, nell'attuale difficile congiuntura, ha riguardato il tema del credito, supportato attraverso il rafforzamento del sistema della garanzia pubblica: la dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI) è stata infatti incrementata di 1,5 miliardi ed è stata inoltre prevista la garanzia di ultima istanza dello Stato sugli interventi del Fondo stesso.

L'efficacia di tali misure è dimostrata dall'andamento esponenziale delle richieste di garanzia presentate al predetto Fondo, che, nel primo semestre 2009 hanno registrato, rispetto allo stesso periodo del 2008, un incremento del 54 per cento.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione della Agnati SpA, ammessa ad un programma di cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività dall'11 maggio 2009 al 10 maggio 2010, sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici territoriali dell'amministrazione, si informa che la vicenda societaria in parola ha avuto uno sviluppo positivo.

Conformemente a quanto convenuto, nell'ambito dell'esame congiunto della situazione aziendale, tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti della Agnati SpA, è stato, infatti, sottoscritto, nello scorso mese di maggio, un contratto di affitto d'azienda e un preliminare di compravendita con la società BR PRESSE srl, del gruppo BRIVIO PIERINO & C., che opera sui principali mercati mondiali nel settore della carpenteria, della lavorazione meccanica di alta specializzazione e nella produzione di veicoli da trasporto compattanti per la raccolta di rifiuti solidi urbani, successivamente all'ammissione della società in parola al concordato preventivo. Successivamente la denominazione societaria è stata modificata in BP-Agnati srl, con sede a Vimercate, e un organico di 85 dipendenti (di cui 64 assorbiti per passaggio diretto dalla Agnati SpA).

In conclusione, si fa presente che l'adunanza dei creditori è prevista per il giorno 28 ottobre 2009.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*

VIESPOLI

(8 ottobre 2009)

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 29 luglio 2005 e, successivamente, il 29 marzo 2006, il CIPE ha approvato, con prescrizioni, il progetto preliminare del sistema viabilistico pedemontano lombardo ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 190 del 2002 (e successive modificazioni ed integrazioni) e la relativa deliberazione n. 77 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 2006. Nel progetto preliminare approvato è stato inserito il sistema tangenziale di Como, articolato in due lotti funzionali con i seguenti costi: 145.000.000 euro per il primo lotto, 400.000.000 euro per il secondo lotto;

il 19 febbraio 2007 è stato sottoscritto l'Accordo di programma per la realizzazione del Sistema viabilistico pedemontano lombardo tra Ministero delle infrastrutture, Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, Provincia di Como, Provincia di Milano, Provincia di Varese, i rappresentanti dei 77 Comuni interessati dal tracciato, ANAS S.p.A., Autostrada pedemontana lombarda S.p.A.;

nell'aprile 2008 l'associazione temporanea di imprese (ATI) Impregilo S.p.A. si è aggiudicata la gara per l'individuazione del *general contractor* incaricato della progettazione ed esecuzione del primo lotto, mentre l'incarico per la redazione del progetto definitivo del secondo lotto è stato affidato all'ATI Technital;

19 marzo 2009, Autostrada pedemontana lombarda S.p.A. ha validato il progetto definitivo dell'infrastruttura, nel quale è stata confermata la previsione della tangenziale di Como articolata in due lotti funzionali con i seguenti costi: 222.000.000 euro per il primo lotto, 750.000.000 euro per il secondo lotto;

il progetto definitivo sarà consegnato a tutti gli enti interessati entro il 10 aprile 2009, dopo di che decorreranno i 90 giorni previsti per la presentazione delle osservazioni che saranno raccolte e coordinate da Regione Lombardia. Successivamente sarà indetta dal Ministero la Conferenza di servizi propedeutica all'approvazione del progetto da parte del CIPE;

nel corso della redazione del progetto definitivo sono emerse alcune criticità del 2° lotto della tangenziale di Como, in relazione alla natura idrogeologica dell'intervento;

in tal senso, seppure informalmente, sia la regione Lombardia che la società Pedemontana hanno chiesto alla Provincia di considerare la possibilità di definire «un'ipotesi alternativa»;

la Provincia non ha ritenuto opportuno approfondire una nuova ipotesi sia in relazione ai ristretti tempi a disposizione sia per oggettive difficoltà a trovare un nuovo tracciato su un territorio diverso con inevitabile coinvolgimento dei Comuni. Questo anche perché la realizzazione della tangenziale di Como è inserita integralmente nell'accordo di programma e il CIPE aveva già approvato il relativo progetto preliminare,

si chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intende adottare per garantire la realizzazione del 2° lotto della tangenziale di Como;

se il CIPE opterà per la prima ipotesi sin qui seguita o se verrà considerata una procedura alternativa.

(4-01348)

(1° aprile 2009)

RISPOSTA. – Il progetto definitivo del Sistema viabilistico pedemontano lombardo è stato redatto in ottemperanza a quanto previsto nella delibera CIPE n. 77 del 29 marzo 2006, che ha approvato, con prescrizioni, il progetto preliminare dell'autostrada Pedemontana.

Detto progetto è stato approvato dalla società concessionaria – Concessioni autostradali lombarde SpA – in data 17 aprile 2009 ed è stato trasmesso al Ministero delle infrastrutture e trasporti per la Conferenza di servizi.

In data 28 aprile 2009, nel rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo n. 163 del 2006, la società concessionaria ha completato l'invio del progetto definitivo alle amministrazioni interessate e pubblicato gli avvisi di avvio del procedimento di pubblica utilità e di avvio della procedura VIA.

In data 29 maggio 2009 il Ministero ha convocato la Conferenza di servizi.

Nel Sistema viabilistico pedemontano è compresa la tangenziale di Como che è costituita da due lotti funzionali: lotto 1: da interconnessione con autostrada A9 (Grandate) a svincolo Acquanegra (Como); lotto 2: da

svincolo Acquanegra (Como) a svincolo Albese con Cassano sulla ex strada statale 342 (Albese).

Nel progetto preliminare i costi previsti per la tangenziale di Como erano i seguenti (gli importi sono comprensivi di lavori e somme a disposizione): lotto 1: 144 milioni di euro (importo netto); lotto 2: 465 milioni di euro (importo lordo).

Nel progetto definitivo i costi delle due tratte sono invece i seguenti: lotto 1: 257 milioni di euro (importo netto); lotto 2: 859 milioni di euro (importo lordo).

In particolare, il costo del lotto 2 della tangenziale di Como è aumentato nel progetto definitivo da 465 a 860 milioni di euro, in ragione degli imprevisti idrogeologici per le gallerie poste in prossimità del lago di Montorfano.

Si evidenzia inoltre che il lotto 2 della tangenziale di Como fa parte integrante del progetto definitivo pubblicato, ma non è compreso nel Piano economico e finanziario della Convenzione unica, in quanto al momento non finanziato.

In relazione al lotto 2 della tangenziale di Como, la Regione Lombardia ha presentato il proprio parere nell'ambito nella Conferenza dei servizi sul progetto definitivo di cui si riporta lo stralcio di interesse.

«Fasizzazione della tangenziale di Como: Viene rilevata la complessità realizzativa del secondo lotto della Tangenziale di Como emersa con la progettazione definitiva cui si associa un elevato costo realizzativo che si incrementa di molto rispetto alle stime del progetto preliminare. Si valuta altresì che, sulla scorta di quanto indicato negli elaborati progettuali permangono elevati rischi di imprevisti idrogeologici in fase realizzativa, derivanti dalla situazione del regime idrologico sotterraneo tali da poter causare aumenti del tempo di realizzazione e ulteriori aumenti di costo. Si rileva la necessità di studiare un differente tracciato o una diversa fasizzazione realizzativa (che contempli la costruzione di una sola prima galleria ad una corsia per senso di marcia o altra soluzione funzionalmente adeguata) che, pur collegando il lotto 1 della tangenziale di Como alla ex SS 342 (ad est di Como), sia meno impegnativo dal punto di vista tecnico, meno soggetto a rischio di imprevisti idrogeologici e quindi meno oneroso dal punto di vista finanziario. Si ritiene perciò opportuno differire l'approvazione del lotto 2 della Tangenziale di Como prescrivendo al soggetto attuatore lo studio di una soluzione alternativa che, integrandosi con gli studi in corso per la realizzazione dell'autostrada regionale Varese-Como-Lecco (redatti su iniziativa delle CCIAA di Varese, Como e Lecco e sostenuti dalle associazioni imprenditoriali locali), permetta di perseguire una soluzione parimenti efficace dal punto di vista delle necessità infrastrutturali e contestualmente riconduca il valore economico dell'opera entro limiti maggiormente congrui».

Attualmente, dopo la Conferenza di servizi del 29 maggio 2009, il Ministero sta espletando l'istruttoria propedeutica all'approvazione del progetto definitivo dell'infrastruttura da parte del CIPE.

*Il Ministro delle infrastrutture e trasporti*

MATTEOLI

(12 ottobre 2009)

CARRARA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Ente nazionale cinofilia italiana (ENCI) svolge, ai sensi della legge 30 dicembre 1992, n. 529, un'attività avente pubblico interesse, inerente alla tutela e alla promozione delle razze canine;

l'ENCI è una associazione fondata nel 1882, riconosciuta con regio decreto 13 giugno 1940, n. 1051, facente parte della Federazione cinologica internazionale (FCI), regolata dallo Statuto associativo approvato con decreto ministeriale 24 febbraio 2000 e dal Regolamento di attuazione dello statuto sociale ENCI, approvato dall'assemblea dei soci ENCI il 22 marzo 2003 e ratificato con decreto ministeriale 21835 del 16 aprile 2003;

lo statuto dell'ENCI prevede all'articolo 12 che il Ministero delle politiche agricole e forestali nomini nell'ambito del Consiglio direttivo dell'ENCI un proprio rappresentante, che attualmente è il signor Marco Ciarafoni;

nel corso del Consiglio nazionale Arcicaccia svoltosi a Roma il 19 luglio 2006, il signor Ciarafoni, quale socio della compagine, esponeva una relazione introduttiva, alla presenza del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con il quale lo stesso invocava il commissariamento dell'ENCI;

il Comitato esecutivo dell'ENCI, nella riunione del 17 ottobre 2006, rilevava il contenuto fortemente lesivo della relazione del signor Ciarafoni nei confronti dello stesso ente;

d'altro canto, il signor Alberto Veronesi, socio allevatore dell'ENCI, proponeva con lettera in data 24 luglio 2006 un esposto al Ministero nel quale evidenziava la situazione di sostanziale violazione da parte dell'ENCI del Disciplinare del Libro genealogico sulla base degli argomenti nella stessa riportati, chiedendo il commissariamento dell'ENCI. In particolare l'allevatore contestava che, con riferimento alla iscrizione al Registro degli allevatori, «l'ENCI sembra voler introdurre un doppio regime, di cui uno a vantaggio di coloro che erano titolari di un affisso i quali, di fatto, sarebbero esentati dall'adempimento degli obblighi regolamentari, e l'altro, invece, cui sono sottoposti i soci allevatori che hanno fatto richiesta di iscrizione al Registro degli Allevatori. Questo non trova giustificazione alcuna ai sensi delle norme vigenti, in quanto la disciplina dettata per quanto attiene all'iscrizione al Registro degli allevatori non è privatistica, ma è sancita mediante decreti ministeriali in applicazione

della legge n. 529 del 1992, che ha delegato all'ENCI la tenuta dei Libri genealogici»;

con provvedimento prot. n. 42249 GG/Lrs del 21 novembre 2006, la Commissione di disciplina di prima istanza dell'ENCI contestava al signor Veronesi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 39 del vigente regolamento di attuazione dello Statuto sociale dell'ENCI, l'addebito di avere «con lettera 24.7.2006 al Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali richiesto il commissariamento dell'ENCI» e, per questo, all'esito del giudizio, sanzionava lo stesso con la sospensione per 24 mesi;

stranamente non risulta essere stata avviata alcuna azione disciplinare nei confronti del signor Ciarafoni che, parimenti, nell'ambito del Consiglio nazionale Arcicaccia evidenziava la necessità di procedere al commissariamento dell'Ente;

appare evidente e plateale ad avviso dell'interrogante la disparità di trattamento riservato dall'ENCI al signor Marco Ciarafoni, nominato nel frattempo, il 1° dicembre 2006, dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, prof. Paolo De Castro, dopo le sue dichiarazioni, Consigliere ENCI di nomina ministeriale, al quale non è stata comminata nessuna sanzione disciplinare, contrariamente a quanto avvenuto invece al signor Veronesi;

considerato che il signor Ciarafoni è esponente di rilievo dell'Arcicaccia e, prima, dei Democratici di sinistra ed ora del Partito Democratico; tale caratterizzazione politica è stata, a giudizio dell'interrogante, una sorta di viatico miracoloso che ha lasciato indenne il Consigliere ministeriale dell'ENCI dalle azioni della Commissione di disciplina dell'ENCI, i cui metodi, posti poi in essere dallo stesso ente, risultano del tutto vessatori, intimidatori ed evidentemente discriminanti nei confronti dei soci della stessa compagine, che però non risultano allineati con il pensiero di coloro che reggono l'ente;

la commissione di disciplina di prima istanza dell'ENCI con provvedimento n. 55/07 ha deciso di infliggere nei confronti del dottor Gian Carlo Bosio la sanzione disciplinare della sospensione di 24 mesi. Il dottor Bosio è solo reo di aver detto la verità in modo piacevole e goliardico. La persecuzione nei confronti del dottor Gian Carlo Bosio, già Consigliere nazionale dell'ENCI nominato dall'AIA, già membro della Commissione tecnica centrale dell'ENCI, già Presidente della Società Italiana Pro Segugio è, a giudizio dell'interrogante, quanto di più disdicevole possa avvenire in una nazione che dovrebbe essere libera e democratica come l'Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, di fronte alle molteplici problematiche, relativamente all'ENCI, che sono state allo scopo evidenziate in vari atti di sindacato ispettivo tra cui si citano:

il non adeguamento della banca dati dell'ENCI alle norme vigenti in materia di identificazione dei cani;

l'inosservanza della legge 14 agosto 1991, n. 281 (legge quadro in materia animali di affezione e prevenzione del randagismo) in riferimento alla registrazione dei cuccioli al Libro genealogico del cane di razza;

la mancata applicazione della certificazione veterinaria ai fini dell'iscrizione al Libro genealogico e all'anagrafe canina;

l'inadempienza rispetto alla formazione e pubblicizzazione del registro degli allevatori e dei proprietari;

la revoca della tutela di quindici razze canine alla Società Italiana Pro Segugio (SIPS) assunta, come peraltro anche il Ministro *pro tempore* ha sancito con provvedimento n. 23900 del 1° dicembre 2006, in violazione del Disciplinare del Libro genealogico (decreto ministeriale 21095 del 5 febbraio 1996) e delle Norme Tecniche (decreto ministeriale 21203 dell'8 marzo 2005);

l'insussistenza dell'Ufficio centrale del Libro genealogico come stabilito dall'articolo 5 del decreto ministeriale 21095 del 5 febbraio 1996;

se di fronte, ora, anche alle violazioni delle libertà personali operate per mano delle commissioni di disciplina e del Consiglio direttivo dell'ENCI nei confronti del signor Alberto Veronesi e del dottor Gian Carlo Bosio;

se il Ministro in indirizzo intenda procedere alla nomina di un Commissario straordinario dell'ente per porre fine al monopolio dell'ENCI e per la corretta applicazione: dello Statuto dell'ENCI, approvato dal Ministero; della legge n. 529 del 1992; del Disciplinare del libro genealogico per la tutela dei cani di razza (decreto ministeriale 21095 del 5 febbraio 1996); delle Norme tecniche (decreto ministeriale 21203 dell'8 marzo 2005), in modo da ricondurre con tale intervento, finalmente, la zootecnia cinofila italiana alla regolarità ed assicurare provvedimenti necessari per ridare trasparenza, correttezza e democraticità alla vita della cinofilia italiana.

(4-00031)

(20 maggio 2008)

RISPOSTA. – Il competente Dipartimento delle politiche di sviluppo economico e rurale di questa amministrazione, con nota n. 4687 del 25 giugno 2008, ha rappresentato quanto segue.

«L'interrogante denuncia violazioni delle libertà personali operate dall'ENCI per mano della Commissione di disciplina, con metodi vessatori e discriminatori nei riguardi dei soci.

Lo stesso interrogante, a fronte delle predette violazioni e citando fatti problematici che sono stati evidenziati in vari atti di sindacato ispettivo, tra cui: a) il non adeguamento della B.D. del libro genealogico del cane di razza gestito dall'ENCI con le B.D. delle anagrafi canine tenute dalle Regioni; b) l'inadempienza rispetto alle norme tecniche del L.O. rispetto alla formazione ed alla pubblicizzazione del Registro degli allevatori e dei proprietari; c) la revoca della tutela di 15 razze canine alla Società italiana pro segugio (SIPS), chiede se non si intenda procedere alla nomina in capo all'ente di un Commissario straordinario al fine di una corretta applicazione dello statuto e delle norme che regolano il libro genealogico del cane di razza.

Si ritiene innanzitutto necessario chiarire la natura giuridica dell'ENCI e delle funzioni istituzionali svolte dallo stesso.

In particolare, è importante sottolineare che l'ENCI è stato riconosciuto con regio decreto 13 giugno 1940, n. 1051, acquisendo personalità giuridica secondo il codice 1865; è sottoposto alla vigilanza del Ministero ai sensi del decreto luogotenenziale del Capo provvisorio dello Stato n. 1665 del 23 dicembre 1947; ai fini dell'individuazione degli «enti inutili» è stato considerato ente di «preesistente natura privatistica». Tale natura privatistica è stata affermata dalla Corte di cassazione, sezioni civili riunite, con sentenza n. 1404 del 2 marzo 1972. La personalità giuridica privata è stata sempre riconosciuta in occasione delle modifiche statutarie fino al 2000, avvenute prima con decreti del Presidente della Repubblica 20 aprile 1960, n. 553, e 8 giugno 1982, n. 693, e, da ultimo, con decreto ministeriale 24 aprile 2000 n. 20640. Con decreto ministeriale n. 21909 del 28 giugno 2006 è stato ratificato il nuovo regolamento di attuazione del predetto statuto.

Il fatto di gestire il libro genealogico del cane di razza non comporta mutamenti nella natura giuridica dell'ente, né, tanto meno, sottintende una delega di poteri pubblici da parte dello Stato, in quanto l'attività in parola non deriva dallo Stato, ma dai soci cinofili che hanno istituito il libro in questione, sopportandone i costi individuali per la selezione e collettivi per la gestione ed i servizi forniti dallo stesso ente. Infatti il decreto legislativo n. 529 del 1992 afferma che i libri genealogici sono istituiti dalle associazioni nazionali di allevatori di specie e razza. Le richieste approvazioni ministeriali dell'istituzione del libro e dei disciplinari che ne regolano la tenuta sono legate alla possibile rilevanza pubblica che l'attività in parola, che resta comunque privata, può rivestire per l'affidamento dei terzi sui documenti e le certificazioni che tale libro rilascia. Trattandosi quindi di attività di rilevante interesse pubblico e non di attività pubblica, l'amministrazione provvede ad approvare i disciplinari delle associazioni di allevatori (nel caso l'ENCI) che istituiscono e gestiscono libri genealogici (art. 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 529) e conseguentemente a vigilare sugli adempimenti previsti dagli stessi disciplinari.

Con riguardo alla struttura sociale, l'ENCI, persona giuridica privata, accanto all'articolazione centrale (consiglio direttivo, assemblea, commissioni di disciplina eccetera) può contare su una precisa articolazione periferica, basata sui consigli regionali (considerati nello statuto organi sociali) e sulle delegazioni – gruppi cinofili riconosciuti – cui è affidata la rappresentanza ENCI a livello locale. Attualmente 111 gruppi cinofili rivestono la qualifica di delegazione. L'ENCI provvede a monitorare l'operato di dette delegazioni e nei casi di malfunzionamento interviene revocando loro la qualifica che viene quindi assorbita da altre delegazioni già esistenti, o attribuita ad altri gruppi cinofili. Nell'ultimo triennio sono state revocate due delegazioni. L'ente è composto da soci individuali e collettivi (gruppi cinofili ed associazioni specializzate di razza) ed è governato dal un consiglio direttivo eletto da un'assemblea in cui sono rap-

presentate entrambe le categorie (1.667 soci individuali e 212 soci collettivi cui aderiscono 86.961 cinofili).

Tutto ciò premesso, si forniscono elementi in merito alle azioni disciplinari dell'ENCI, segnalate dall'interrogante, nei riguardi di alcuni soci (Ciarafoni, Bosio e Veronesi), tenendo anche presente quanto relazionato dall'ENCI con nota n. 4829 del 1° febbraio 2008:

«Caso Ciarafoni»: il fatto consiste nelle affermazioni contenute nella relazione del Presidente, dottor Ciarafoni, socio individuale ENCI, al Consiglio nazionale Arcicaccia del 19 luglio 2006 che si riportano: «Il Governo dovrebbe mettere sotto osservazione l'ENCI, al quale lo Stato ha affidato la cura e la tutela di un interesse pubblico e collettivo. Purtroppo l'ENCI si muove con logiche che sfuggono a tale interesse. Il più delle volte prevalgono ragioni di potere ed interessi privatistici, se non personali. (...) L'attuale ENCI non è in grado di assolvere a questi compiti. Occorre vendere cani, mangimi e tanto altro ancora. A compiere le scelte sono in pochi (...) la grande massa degli iscritti non è in grado di partecipare e di decidere nulla. Ci vuole più democrazia, più trasparenza, più qualificazione tecnica. Pensiamo proprio che serva l'intervento del Ministro delle politiche agricole fino a prevedere per l'ENCI il commissariamento».

La Commissione di disciplina ha rilevato che «tali dichiarazioni appartengono al più complesso discorso in cui, nell'attuazione di un linguaggio politico che deve ritenersi ormai generalizzato, vengono lanciate pesanti considerazioni nei confronti dei destinatari, seguendo una prassi alla quale si sono adeguati i comportamenti politici, ritenuto che le frasi denunciate non costituiscono la esplicazione di un preciso intento diffamatorio nei confronti dell'ENCI, appartenendo piuttosto a un generale clima che, piaccia o no, si realizza ormai nel dibattito politico». È stata quindi disposta l'archiviazione del fascicolo in data 19 settembre 2007.

«Caso Bosio»: il fatto parte dai contenuti di due *e-mail*, trasmesse dal dottor Bosio, all'epoca componente del Consiglio direttivo ENCI e Presidente del socio collettivo SIPS in date 20 novembre 2005 e 23 gennaio 2006. «Nella prima il dottor Bosio diceva di essere ritornato dal Nicaragua dopo aver ristabilito colà la democrazia e, chiedendosi se sarebbe riuscito a ristabilire la democrazia anche all'ENCI, ovvero se lo stesso sarebbe rimasto un "ente borbonico", lamentava lo strapotere del "triumvirato" Balducci, Barbati, Muto e notava che il Comitato Esecutivo (CE) era costato € 18.000 a fronte dei 15.000 dell'intero Consiglio Direttivo (CD). Nel successivo messaggio inoltrava una sua precedente comunicazione, del 17.11.2005 con la quale comunicava di lasciare tutto per andare alla resistenza Nicaraguense». A quest'ultima *e-mail* allegava foto «goliardica».

La Commissione di disciplina di prima istanza con decisione n. 55 del 10 luglio 2007, pur ravvedendo in tutto ciò un aspetto ironico e goliardico, ha ritenuto che «l'insieme delle dichiarazioni costituiscono un sistema molto raffinato di discredito nei confronti di alcuni componenti del CD, indicati anche nominativamente», ed ha perciò ritenuto di commi-

nare al predetto Presidente del socio collettivo SIPS la sospensione di 24 mesi.

La Commissione di disciplina di seconda istanza con decisione n. 27/07 del 18 dicembre 2007 ha confermato la sospensione del dottor Bosio da socio «avendo questi, attraverso mirate comunicazioni a mezzo e-mail, indirizzate ad una pluralità di persone (tra le quali anche la Segreteria del Ministro), espresso affermazioni ingiuriose e diffamatorie nei confronti del CD e del CE. Nelle citate comunicazioni il dottor Bosio fa affermazioni dirette a gettare discredito nei confronti dei membri del CE, sostiene che l'ENCI è un ente borbonico, privo di reale democrazia e che il gruppo dirigente ENCI sta portando l'Ente allo sfacelo». Peraltro il periodo di sospensione è stato ridotto a 12 mesi. Detta sanzione ha comportato anche «la sospensione da ogni attività organizzata o riconosciuta dell'ente da ogni carica o funzione ricoperta in seno all'ente o ai soci collettivi, nonché il divieto di avere parte attiva a qualunque titolo ed in qualunque veste alle manifestazioni riconosciute dall'ENCI».

«Caso Veronesi»: il fatto consiste in una nota inviata al Ministero in data 24 luglio 2006 con la quale lo stesso segnalava, con riferimento all'ennesima proroga, approvata con decreto ministeriale 21075 del 6 aprile 2006, del termine stabilito dal libro genealogico (art. 22) per la compilazione del registro degli allevatori, controbattendo che non esistevano reali impedimenti tecnici e «tale modo di procedere dell'ENCI evidenziava l'intenzione di eludere, ancora una volta, i dettami del disciplinare e delle norme tecniche approvate dal Ministero».

La Commissione di disciplina ha anche in questo caso comminato una sanzione rilevando «che il diritto di critica e la facoltà di richiedere al Ministero l'esercizio dei suoi poteri di vigilanza possono essere esercitati in modo diretto e legittimo, ma possono anche essere utilizzati per esercitare una attività sostanzialmente diffamatoria nei confronti dell'Ente».

In merito alla sostanza della segnalazione si fa presente che la predetta proroga è stata approvata dal Ministero, su richiesta dell'ENCI al fine di poter completare l'adeguamento del sistema informatico in uso, per redigere l'elenco effettivo degli allevatori in possesso dei requisiti richiesti. Infatti il mantenimento di una situazione di indeterminatezza costituiva fonte di possibile contenzioso per disparità di trattamento tra i soci individuali ENCI per i quali lo statuto prevede l'iscrizione all'albo degli allevatori. Di fatto venivano equiparati soci in possesso di cani e soci che ne erano privi, continuando questi ultimi ad essere talora investiti di funzioni di responsabilità (consiglieri di amministrazione, esperti giudici, eccetera).

In realtà tale problema si sarebbe dovuto risolvere all'interno dell'associazione senza stravolgere la normativa tecnica. In ogni caso in quel momento era intuitivo che, senza un adeguato supporto informatico, le verifiche previste dal disciplinare del libro genealogico non potevano essere accurate e, pertanto, la citata ennesima proroga del termine in questione era stata ritenuta ancora necessaria.

È il caso di segnalare, però, che il signor Alberto Veronesi, firmatario della nota innanzi citata, ha anche impugnato il richiamato decreto ministeriale n. 21075 del 6 aprile 2006 avanti al TAR del Lazio, che, con sentenza n. 5240/07 del 6 giugno 2007, ha accolto il gravame. Su consiglio dell'Avvocatura generale dello Stato, l'amministrazione non ha proposto appello al Consiglio di Stato. Il decreto ministeriale in questione è stato quindi annullato.

Va comunque precisato, sempre con riferimento alle questioni poste dall'interrogante, che l'attività svolta dalle Commissioni di disciplina è e resta quella di un organo sociale interno di un'associazione giuridica di diritto privato, ambito in cui l'amministrazione non può né deve entrare. Peraltro i fatti così come esposti e come risultanti dalla documentazione acquisita si commentano da soli, anche perché non si tratta di casi isolati.

Del resto non può dimenticarsi che il precedente testo di statuto, vigente fino al 1999, all'art. 6-*bis* stabiliva la sospensione dell'attività sociale a carico dei soci che avessero ricorso contro delibere degli organi sociali avanti all'autorità giudiziaria o all'autorità amministrativa tutoria. A seguito di espressa richiesta dell'amministrazione basata sulla necessità di rispettare le libertà democratiche, tale previsione, in sede di revisione dello statuto, è stata cancellata.

In virtù dell'art. 27 del nuovo statuto i soci sono tenuti a rispettare statuto, regolamenti e disposizioni sociali, nonché regole della deontologia e correttezza sportiva. Di fatto però le Commissioni disciplina intervengono spesso anche in materie che dovrebbero essere trattate dal giudice ordinario civile o penale su istanza dell'interessato (diffamazione, calunnia, conflitto d'interessi eccetera).

Alla luce di quanto fin qui esposto sarebbe auspicabile che detti organismi disciplinari fossero composti da qualificati esperti esterni, non legati alle dinamiche interne dell'ente e come tali al di sopra delle parti, quindi in grado di assicurare uniformità di trattamento in tutte le fattispecie esaminate.

In tal senso i rappresentanti ministeriali presenti negli organi sociali dell'ENCI sono impegnati ad avanzare concrete proposte di modifica dell'attuale situazione».

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

*Zaia*

(12 ottobre 2009)

---

DI NARDO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel comune di Albano Laziale (Roma) è in corso di realizzazione un programma di edilizia residenziale pubblica denominato «Piano di zona Cecchina 2», precisamente in via Colle Nasone;

parte del programma costruttivo è stato autorizzato dal Comune alla società ACF srl di Roma, giusta la convenzione tra le parti sottoscritta il 12 febbraio 2004, che prevedeva la costruzione di 38 alloggi di edilizia economica e popolare, da assegnare secondo le disposizioni di legge nazionale e regionale, oltre all'obbligo di realizzazione per quota parte delle necessarie opere di urbanizzazione aderendo al Consorzio «Cecchina 2»;

i termini per l'ultimazione dei lavori erano fissati in 20 mesi decorrenti dall'inizio dei lavori datati l'11 marzo 2004, e quindi stabiliti per l'11 novembre 2005;

il cantiere è stato abbandonato dalla società ACF per lunghi periodi, da ultimo da prima dell'estate 2007 e fino ad oggi, e le case prenotate sono state oggetto di ripetuti atti di vandalismo e di intrusione di estranei;

la società ACF non ha mai consentito ai prenotatari, che hanno regolarmente pagato il corrispettivo stabilito nell'atto di prenotazione, di essere informati sull'effettivo stato dei lavori e delle cause dei ritardi, né di poter accedere alle abitazioni per i necessari sopralluoghi per la verifica dell'integrità delle costruzioni;

a quanto consta all'interrogante, il Comune di Albano Laziale non ha mai effettuato alcuna verifica dello stato di avanzamento dei lavori, né ha applicato le previste penali pecuniarie alla società ACF per inadempimento;

il Comune ha più volte prorogato la licenza per costruire senza aver mai verificati gli stati di avanzamento lavori e preteso una certificazione circa il reale completamento delle opere convenzionate;

il Comune, a seguito del ricorso al TAR della società ACF, ha aggiornato il prezzo massimo di cessione da 1.200 euro per metri quadri a 1.572 euro per metri quadri, con un incremento del prezzo delle abitazioni a carico di prenotatari di oltre il trenta per cento. Allineando, di fatto, al prezzo delle abitazioni ai prezzi di mercato del 2004. Inoltre, all'aggiornamento del prezzo incidono per il 20 per cento il riconoscimento di maggiori opere di urbanizzazione, già oggetto di errore nella loro quantificazione da parte delle delibere comunali n. 160 del 2002 e n. 160 del 2003. Tutto questo a scapito dei proprietari, ignari della questioni all'atto della prenotazione avvenuta nel 2004;

il Sindaco non ha mai ritenuto di provvedere alla soluzione della controversia, in cui sono rimaste coinvolte 38 famiglie, anzi ha invitato le parti a trovare un accordo economico per il pagamento delle maggiori somme richieste a vario titolo dalla società ACF, accordo mai potuto raggiungere considerato che la società richiedeva oltre 60.000 euro aggiuntivi, al prezzo fissato di 1.200 euro al metro quadro;

ben 24 prenotatari danneggiati hanno ritenuto di tutelare la propria abitazione prendendone possesso nel mese di settembre 2008;

semberebbe che il Sindaco di Albano Laziale, dottor Marco Mattei, abbia intenzione di firmare un'ordinanza di sgombero delle 24 famiglie coinvolte, con le evidenti conseguenze di ordine pubblico che ne deriverebbero,

si chiede di sapere quali misure intenda adottare il Governo, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire il ripristino della legalità nel Comune di Albano Laziale e adottare le necessarie iniziative per consentire una rapida soluzione della vicenda esposta in premessa.

(4-01508)

(19 maggio 2009)

RISPOSTA. – La materia inerente alla determinazione del prezzo massimo di cessione sulla quale verte l'interrogazione è regolata dalle singole normative regionali emanate in attuazione dell'art. 8 della legge 29 gennaio 1977, n. 10 (ora art. 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001), con la quale la Regione approva una convenzione tipo che stabilisce, tra l'altro, i criteri per la determinazione dei prezzi di cessione degli alloggi oggetto di concessione di aree in diritto di superficie. A tali criteri devono conseguentemente uniformarsi le convenzioni comunali.

Ciò posto, si fa presente che il Ministero non ha competenza alcuna per dirimere le eventuali divergenze circa l'interpretazione e/o applicazione delle clausole convenzionali.

*Il Ministro delle infrastrutture e trasporti*

MATTEOLI

(12 ottobre 2009)

DONAGGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

da notizie diffuse nei giorni scorsi, l'interrogante ha appreso che presso l'INPDAP un anonimo comitato promotore dell'istituto, per il tramite della segreteria del Presidente avvocato Paolo Crescimbeni, avrebbe inviato ai dirigenti dello stesso istituto un invito ad un *cocktail* di sostegno al Popolo della Libertà previsto per il giorno 28 maggio 2009, in occasione delle recenti elezioni europee;

nello stesso invito veniva garantita la partecipazione dello stesso Presidente dell'ente;

considerato che:

la diramazione di tale invito sarebbe avvenuta attraverso l'utilizzo dello strumento informatico dell'Istituto stesso;

con direttiva n. 2 del 26 maggio 2009, relativa a «Utilizzo di internet e della casella elettronica istituzionale sul luogo di lavoro», il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha indicato ai dirigenti responsabili i metodi da applicare per il rispetto di alcune norme relative all'utilizzo di *Internet* e della casella di posta elettronica istituzionale sul luogo di lavoro da parte dei dipendenti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del fatto riportato in premessa e quali siano le valutazioni in merito;

se ritenga necessario verificare, con la massima sollecitudine se, nel caso in specie, siano state violate le recenti disposizioni emanate con la succitata direttiva del Dipartimento della funzione pubblica in ordine all'utilizzo di *Internet* e della casella elettronica istituzionale sul luogo di lavoro, e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli eventuali responsabili;

in particolare, se ritenga opportuno verificare se il lavoratore che ha materialmente inoltrato l'invito attraverso l'utilizzo dell'indirizzo di posta elettronica della segreteria del Presidente dell'INPDAP abbia operato a titolo personale o per conto dell'amministrazione di appartenenza;

infine, quali provvedimenti intenda adottare per favorire il corretto utilizzo dei sistemi informatici da parte dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni nonché il proporzionato esercizio del potere datoriale di controllo da parte delle pubbliche amministrazioni.

(4-01694)

(1° luglio 2009)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente il corretto utilizzo di sistemi informatici da parte di un dipendente della Segreteria del Presidente dell'INPDAP, si rappresenta, sulla base dell'istruttoria svolta tramite l'Ispettorato per la funzione pubblica presso il predetto istituto, quanto segue.

In via preliminare, occorre evidenziare che, al fine di salvaguardare la sicurezza del sistema informativo ed il rispetto delle disposizioni normative sull'efficienza dei servizi, l'INPDAP ha provveduto ad individuare una serie di «norme generali di comportamento», finalizzate a regolamentare l'utilizzo della posta elettronica. In particolare, meritano di essere segnalate, tra le altre, le direttive della Direzione generale n. 3255 del 5 agosto 2002, n. 349 del 1° febbraio 2005 e n. 5515 del 5 giugno 2007, nelle quali si sottolinea che l'utilizzo del predetto strumento telematico «è previsto esclusivamente per esigenze di servizio e nel rispetto di ambiti definiti dal vigente Ordinamento dei Servizi e delle Direttive organizzative».

Ciò premesso, l'episodio che ha dato origine all'interrogazione riguarda una *e-mail* del 27 maggio 2009, indirizzata ad alcuni dirigenti e funzionari dell'INPDAP, contenente un invito a partecipare ad una manifestazione politica, nella quale era annunciata anche la presenza del Presidente del predetto istituto. Stante il fatto che tale comportamento si pone, in ogni caso, in stridente contrasto con le citate direttive e, più in generale, con le norme comportamentali dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, sembra opportuno fornire le seguenti precisazioni sulla vicenda.

In primo luogo, occorre rilevare che l'*e-mail* in questione non proveniva dalla casella istituzionale della Presidenza dell'INPDAP, ma da una casella personale appartenente ad un funzionario dell'ufficio del Presidente. Ciò detto, il Presidente dell'istituto, già in data 28 maggio 2009, ha provveduto comunque ad inviare un comunicato ufficiale, con il quale

ha smentito la propria partecipazione all'evento in oggetto ed a qualunque altra manifestazione politica, provvedendo altresì a stigmatizzare, per quanto di competenza, il comportamento scorretto posto in essere dal dipendente dell'ufficio, nonché a disporre ulteriori accertamenti per verificare il corretto utilizzo della posta elettronica.

Si sottolinea, inoltre, che già nel corso dell'ultimo semestre, al fine di scongiurare eventuali abusi da parte degli utenti nell'utilizzo della posta elettronica, l'amministrazione in esame ha ritenuto necessario regolamentare nuovamente l'utilizzo dei servizi informatici di posta e di *Internet*. Tali iniziative hanno avuto, peraltro, un ulteriore impulso a seguito della direttiva n. 2 del 26 maggio 2009 («Utilizzo di internet e della casella elettronica istituzionale sul luogo di lavoro»), con la quale il Ministro, come correttamente rilevato dall'interrogante, ha individuato, in modo chiaro e puntuale, il quadro normativo di riferimento, le singole regole di comportamento ed i limiti nell'utilizzo degli strumenti informatici e telematici messi a disposizione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Occorre, infine, evidenziare che l'INPDAP ha formalmente provveduto a richiamare il citato trasgressore all'osservanza delle direttive impartite e ne ha segnalato l'errato comportamento al dirigente della Direzione centrale sistemi informativi, tecnologici e telecomunicazioni, in quanto l'utilizzo non corretto del servizio di posta elettronica da parte dei soggetti abilitati può dar luogo alla sospensione di detto servizio e, in caso di rilevanti disservizi per l'amministrazione, all'adozione di sanzioni disciplinari proporzionali all'infrazione commessa.

*Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*

BRUNETTA

(8 ottobre 2009)

FAZZONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

negli ultimi 20 anni il traffico merci e passeggeri è costantemente aumentato, a livello sia locale che nazionale, ma tale incremento è stato assorbito in massima parte dal trasporto su gomma e, in particolare, la quota di mercato di Ferrovie dello Stato (FS) ha subito un calo incessante, in controtendenza con l'obiettivo, fissato dalla Commissione europea con il «Libro bianco 2001», di incrementare i collegamenti su ferro del 40 per cento per le merci e del 32 per i viaggiatori entro il 2010;

il ritardo italiano sul traffico merci rispetto al resto dell'Europa è fortissimo: basti annoverare l'ultimo dato dell'Eurostat secondo il quale solo il 2,5 per cento del traffico merci avviene su rotaia;

la crisi economica internazionale comporterà, secondo FS, nel 2009, un calo del traffico merci pari al 10 per cento, ma le stime per i prossimi anni indicano una crescita media annuale pari al 7 per cento;

rilevato che:

la stampa nazionale ha riportato la notizia del contrasto sorto tra Ferrovie dello Stato e Alitalia per la «conquista» della tratta Roma-Milano;

FS ha investito molto sull'Alta velocità;

l'Amministratore delegato di FS, ingegner Mauro Moretti, ha più volte dichiarato di ritenere strategico solo il settore dell'Alta velocità, con buona pace del servizio di pubblico interesse;

FS ha sottoscritto, tuttavia, anche contratti di programma per l'ammodernamento strutturale del settore del traffico merci e locale;

FS, comunque, persevera nella costante variazione delle tariffe applicate al trasporto merci;

preso atto che:

Trenitalia Cargo ha, di recente, comunicato l'intenzione di procedere ad una radicale riorganizzazione degli scali merci consistente, in sostanza, nella chiusura di quelli che, a parere dell'azienda, non sono sostenuti da un'adeguata domanda di trasporto;

detto processo di razionalizzazione riguarda una rete di infrastrutture terminalistiche che negli anni 90 vantava sul territorio nazionale ben 1.000 scali e che a partire dal 2000 è stata ridotta a 450 per passare a 314 nel 2007 fino ai 199 attuali;

l'Amministratore delegato di Trenitalia ha dichiarato, inoltre, di volere puntare su dieci grandi scali merci quali Torino, Alessandria, Novara, Milano, Brescia, Modena-Marzaglia, area di Roma, Marcianise, Bari-Ferruccio e Catania-Bicocca, attualmente carenti di attrezzature per il trasporto intermodale e quindi bisognose di nuovi ingenti investimenti;

considerato inoltre che:

la ventilata chiusura degli impianti di trasporto merci su rotaia di Latina Scalo è anche conseguenza del mancato rispetto degli impegni sottoscritti da FS con il contratto di programma che prevedeva l'ammodernamento della rete di servizio dello scalo;

nonostante i fondi all'uopo erogati, FS opera tale scelta in un momento in cui la crisi economica colpisce il Paese e la chiusura del traffico sull'impianto di Latina Scalo determinerà un danno gravissimo a tutta la provincia, anche ad aziende che, costrette a ricorrere ai mezzi gommati, rischiano via via di essere estromesse dal mercato o costrette ad abbandonare il territorio in cui operano ormai da decenni;

sarebbero necessari interventi di sostegno di potenziamento delle linee ferroviarie, del traffico merci e delle infrastrutture nel Centro e Sud Italia, con particolare riferimento alle necessità di decongestionamento delle aree intorno alla capitale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, quali misure urgenti di competenza intenda adottare, anche in considerazione del particolare momento di recessione economica, per evitare il disimpegno del gruppo Trenitalia e delle sue controllate Cemat ed Italcontainer dal settore del traffico merci intermodale

e per evitare la paventata conseguente chiusura, in particolare, degli scali merci delle aree a Sud di Roma e, nel dettaglio, di quello di Latina Scalo, che sta destando particolare allarme in tutto il territorio provinciale;

se sia a conoscenza dei criteri in base ai quali FS ha impiegato i fondi ricevuti accertando che gli stessi siano stati destinati al potenziamento dello scalo ferroviario merci di Latina.

(4-01274)

(17 marzo 2009)

RISPOSTA. – L'impianto di Latina attualmente è abilitato al servizio merci da e verso il raccordo ferroviario.

Sono previsti in orario due treni che collegano Latina con Domodossola, il 51191 in arrivo nei giorni pari ed il 57114 in partenza nei giorni dispari.

Ferrovie dello Stato ha previsto il potenziamento tecnologico della stazione di Latina consistente nella sostituzione dell'attuale apparato di sicurezza e segnalamento (ACE) con un altro più moderno predisposto per l'esercizio in telecomando (ACEI). Inoltre la società ferroviaria ha previsto la modifica dell'attuale piano del ferro con l'inserimento, lato Roma, di una nuova comunicazione che consentirà ai treni provenienti da nord di entrare direttamente allo scalo merci senza l'onere di manovre in stazione. Tale intervento, già progettato e finanziato, è inserito e verrà realizzato nell'ambito del più ampio intervento di potenziamento tecnologico dell'intera linea Roma-Formia (SCC).

Per quanto riguarda il trasporto delle merci, si fa presente che, in tutta Europa l'esigenza di efficientare e specializzare i servizi ferroviari ha determinato già da alcuni anni l'avvio di un processo di razionalizzazione e concentrazione del traffico ferroviario delle merci, in particolare per il traffico diffuso che è quello a carro singolo o gruppi di carri.

Ferrovie dello Stato ha registrato, nell'ultimo periodo, una sensibile contrazione della domanda conseguente alla nota situazione di congiuntura economica e, nel 2009, una riduzione dei contributi statali al trasporto merci, previsti dal Contratto di servizio pubblico con Trenitalia, di circa 60 milioni di euro in meno rispetto alle previsioni del piano industriale FS.

Alla luce di tale situazione Trenitalia ha avviato, su tutto il territorio nazionale, un programma di riorganizzazione del sistema di offerta ferroviaria merci per il traffico diffuso sia per rispondere alla necessità di creare un modello di offerta più aderente alle esigenze dei fruitori del servizio sia per realizzare un servizio più efficiente ed economicamente sostenibile per Trenitalia stessa.

La provincia di Latina è uno dei principali bacini potenziali del traffico merci su ferrovia del Lazio. Tale potenzialità, tuttavia, non ha sinora prodotto alcuno sviluppo dei traffici attestati sullo scalo della città, a causa della particolare forza di penetrazione che il trasporto su gomma detiene sul territorio.

Pertanto, in presenza di un'evidente scarsità di domanda, già dal 2008 Ferrovie dello Stato ha attuato la disabilitazione dello scalo in questione al traffico diffuso, mantenendo comunque in attività l'impianto per il servizio a treno completo sia per quelli convenzionali sia per quelli che utilizzano il *terminal* intermodale.

Anche per quanto concerne il traffico intermodale, Ferrovie dello Stato fa sapere che lo scalo di Latina risulta attualmente sottoutilizzato per un insufficiente livello di domanda di trasporto su ferro.

Un eventuale fattore di sviluppo della domanda potrebbe essere costituito dall'attivazione di servizi integrati ferro/gomma per il mercato ortofrutticolo di Fondi, qualora tale iniziativa fosse opportunamente sostenuta dalle istituzioni locali.

*Il Ministro delle infrastrutture e trasporti*

MATTEOLI

(12 ottobre 2009)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 221, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), modificando l'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ha modificato le modalità per avere diritto alle detrazioni d'imposta, da applicare sul trattamento pensionistico, per lavoro dipendente e assimilato ed ai carichi di famiglia;

tale nuova normativa stabilisce che all'inizio di ciascun anno, o quando si modifichi una situazione rientrante tra quelle previste, tutti i pensionati debbano rilasciare una dichiarazione attestante il reddito complessivo annuo e il nucleo familiare a proprio carico e che l'omessa dichiarazione comporta la revoca immediata dei benefici eventualmente conteggiati nella pensione;

da notizie di stampa si apprende che in questi giorni migliaia di pensionati dell'Inpdap si sarebbero visti assegnare da parte dell'ente stesso una pensione ridotta fino al minimo di 458,20 euro;

l'Inpdap avrebbe inviato ai suoi pensionati due lettere (una a marzo e una ad ottobre 2008) in cui si illustrava la nuova normativa e si indicava nel 28 novembre 2008 la data di scadenza per la presentazione della documentazione, ma la maggior parte dei pensionati avrebbe dichiarato di non avere mai ricevuto tali comunicazioni;

dal 5 dicembre 2008 al 16 febbraio 2009 gli uffici dell'Inpdap avrebbero inoltre registrato 31 giorni di blocchi dei sistemi informatici con la conseguenza che anche molte domande di detrazione, pur regolarmente presentate, non sarebbero state registrate negli appositi elenchi con conseguente revoca delle detrazioni anche a soggetti formalmente in regola con gli adempimenti di legge,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa;

in caso affermativo, in quale modo il Ministro in indirizzo intenda provvedere, nelle opportune sedi, al fine di risarcire i pensionati vittime del cattivo funzionamento della macchina burocratica nonché attivarsi presso l'Inpdap affinché vengano ripristinati gli originali importi delle pensioni degli aventi diritto.

(4-01224)

(5 marzo 2009)

RISPOSTA. – In ordine ai debiti per conguagli fiscali accertati nei confronti dei pensionati amministrati dall'Inpdap nonché alle eventuali iniziative intraprese al fine di ovviare al lamentato disagio economico causato agli stessi, si rappresenta quanto segue.

La normativa fiscale attualmente vigente prevede che l'Inpdap, quale sostituto di imposta, effettui il conguaglio fiscale dei redditi da pensione corrisposti ogni anno, entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello cui i redditi da conguagliare si riferiscono. Tale adempimento deve altresì tenere conto delle detrazioni d'imposta spettanti al pensionato stesso.

In particolare, l'art. 1, comma 221, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per l'anno 2008), stabilisce che i contribuenti, per poter beneficiare delle detrazioni di imposta per carichi familiari, devono, all'inizio di ciascun anno, effettuare apposita dichiarazione, adempimento necessario per il riconoscimento delle detrazioni di cui si tratta.

Qualora tali soggetti non forniscano detta dichiarazione nei termini stabiliti, le detrazioni, eventualmente già attribuite, vengono recuperate dall'istituto entro il termine ultimo previsto per l'effettuazione del conguaglio fiscale.

Tutto ciò premesso, l'Inpdap ha provveduto ad inviare ai pensionati, il 9 e il 10 febbraio 2008, una lettera per informare delle intervenute novità normative in materia, comunicando, nel contempo, che le detrazioni, per l'anno 2008, sarebbero state comunque attribuite, in via provvisoria, fino al 30 giugno 2008, previa presentazione, entro il 31 maggio, di relativa richiesta alle sedi dell'istituto, ai CAF o agli altri soggetti abilitati. In assenza di tale adempimento le detrazioni medesime sarebbero state revocate con conseguente recupero dell'eventuale debito IRPEF relativo al periodo 1° gennaio-30 giugno 2008 sulla rata di pensione di luglio 2008.

Nei mese di luglio 2008 l'Inpdap ha rilevato che non avevano inoltrato alcuna richiesta circa 200.000 pensionati. L'istituto, pertanto, nella considerazione che un buon numero dei destinatari potesse non aver ricevuto tale lettera, ha disposto, prima di procedere alla revoca delle detrazioni, di inviare una seconda lettera (con raccomandata A/R) nei primi giorni del mese di ottobre 2008, con la quale si invitavano i pensionati, che non avessero ancora provveduto, a presentare la richiesta di detrazioni entro il 28 novembre 2008.

Con la medesima lettera veniva ribadito che in assenza della prescritta dichiarazione nei termini indicati, le detrazioni fiscali per carichi di famiglia, attribuite nell'anno 2008, sarebbero state revocate a decorrere dal 1° gennaio 2009, con conseguente recupero del debito IRPEF accertato per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2008, in sede di conguaglio fiscale (rata di pensione febbraio 2009).

Contemporaneamente sono stati informati, nel corso di alcuni specifici incontri, sia le organizzazioni sindacali dei pensionati che gli istituti di patronato e assistenza sociale, nella consapevolezza della necessità di rendere partecipi tali soggetti al fine di una diffusione capillare delle informazioni sulle modifiche normative intervenute in materia fiscale.

Sono stati successivamente diramati dall'istituto due comunicati stampa, ripresi da quotidiani nazionali («Italia Oggi» e «Il Sole-24 ore») e locali (ad esempio «Corriere dell'Umbria» ed altri), ed è stato dato ampio risalto alle disposizioni in parola attraverso gli uffici per le relazioni con il pubblico delle sedi Inpdap ed il sito *Internet* dell'istituto medesimo.

Nel mese di gennaio 2009 l'istituto ha rielaborato tutte le richieste ricevute ed ha accertato che circa 115.000 pensionati non hanno presentato alcuna richiesta, pur avendo ricevuto (come risulta dalle ricevute di ritorno delle raccomandate) la citata lettera, e che circa 120.000 pensionati hanno dichiarato di non aver più diritto alle detrazioni per carichi di famiglia.

Conseguentemente l'istituto ha effettuato il recupero delle detrazioni fiscali, provvisoriamente concesse nell'anno 2008, per circa 235.000 soggetti.

Posto che la norma fiscale non consente il recupero del debito in forma rateale, l'istituto, al fine di incidere nella maniera meno gravosa sui redditi dei pensionati, ha deliberato, sentita l'Agenzia delle entrate, che a tutti gli interessati fosse garantito il trattamento pensionistico minimo Inps e che venissero rateizzati, con cadenza mensile, gli eventuali ulteriori debiti.

Successivamente, in considerazione della significativa incidenza delle trattenute sull'importo della pensione, l'istituto, dopo aver formulato un'ulteriore specifica richiesta di parere all'Agenzia delle entrate, ha stabilito che il recupero dovesse essere effettuato garantendo un importo di pensione corrispondente al doppio del minimo Inps.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*

VIESPOLI

(8 ottobre 2009)

MUSSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

a quanto consta all'interrogante, il volo Alitalia Roma – Genova AZ1391 del giorno 11 novembre 2008, previsto in partenza alle ore 17,20 ed in arrivo alle ore 18,25, è rimasto bloccato sulla pista dell'aeroporto per oltre tre ore, con evidenti disagi per i passeggeri, al termine

delle quali il comandante ha dato disposizione affinché questi ultimi fossero sbarcati dall'aeromobile, accennando a un non meglio precisato «problema tecnico a bordo»;

i passeggeri hanno addirittura bloccato per protesta, in seguito, la pista stessa, prima che la Polizia li scortasse verso l'aeroporto in attesa di ulteriori notizie;

si sono avuti momenti di forte tensione, con malori e ripercussioni persino su una famiglia che stava accompagnando la figlia nel capoluogo ligure perché fosse ricoverata all'ospedale Gaslini;

l'episodio riportato è avvenuto contestualmente al «riallineamento operativo» che Alitalia ha comunicato di dover effettuare in seguito allo sciopero di 24 ore del «Comitato di lotta» dei dipendenti, portato avanti tra lunedì 10 e martedì 11 novembre (nonostante la precettazione del Governo), che ha causato ritardi, cancellazioni e notevoli disagi per i passeggeri,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile disporre dettagliati accertamenti in merito alla vicenda.

(4-00816)

(17 novembre 2008)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione relativa ai disservizi che si sono verificati nel periodo compreso tra il 10 ed il 12 novembre 2008 dovuti ad agitazioni sindacali del personale dipendente Alitalia e Alitalia Handling, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

L'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) ha disposto tempestivamente delle verifiche ispettive che hanno accertato elementi per l'attivazione di 16 procedimenti sanzionatori, notificati il 12 novembre 2008, per violazione degli obblighi previsti dal regolamento (CE) 261/2004, per il quale l'ENAC è stato nominato dallo Stato italiano organismo responsabile della corretta applicazione sul territorio nazionale.

I 16 procedimenti sanzionatori sono stati avviati dalla Direzione aeroportuale di Roma Fiumicino per conclamata violazione da parte del vettore Alitalia delle disposizioni dell'articolo 5 del citato regolamento europeo, circa le forme di tutela assicurate al passeggero in occasione della cancellazione del volo.

*Il Ministro delle infrastrutture e trasporti*

MATTEOLI

(12 ottobre 2009)

NEROZZI, BIONDELLI, DELLA SETA, ROILO, VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a seguito di un ampio *reportage* giornalistico pubblicato dal settimanale «L'espresso», con il quale l'organo di informazione sconfessava in più punti i dati forniti dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'in-

novazione in merito ai dati delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici, l'*home page* del sito *internet* del citato Ministero veniva completamente ristrutturata per accogliere esclusivamente le obiezioni del ministro Brunetta all'inchiesta del settimanale;

nell'*home page* del sito *internet* del suddetto Ministero, ancora in queste ore, vengono visualizzate esclusivamente le risposte del ministro Brunetta all'inchiesta del settimanale, oscurando in tal modo le informazioni di servizio rivolte ai cittadini,

si chiede di sapere:

se l'impiego di strumenti istituzionali a fini personali non prefiguri un utilizzo improprio di strumenti di comunicazione atti a fornire ai cittadini italiani servizi ed informazioni prodotti dalle istituzioni competenti;

se tale comportamento non sia in palese violazione delle direttive istituzionali in merito all'uso degli strumenti di comunicazione istituzionale.

(4-01968)

(18 settembre 2009)

RISPOSTA. – In merito all'atto di sindacato ispettivo, con il quale si richiama l'attenzione su un presunto illegittimo utilizzo del sito *Internet* del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, occorre chiarire in via preliminare che i rilievi mossi dagli interroganti si fondano su un erroneo presupposto.

L'articolo pubblicato da «l'Espresso» criticava l'operato degli uffici del Ministro, contestando, in particolare, i dati sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici ottenuti all'esito di un'attività di monitoraggio compiuta dai predetti uffici in stretta collaborazione con l'Istat. Le obiezioni mosse da «l'Espresso» non erano, quindi, genericamente rivolte alla persona del Ministro ed alla sua individuale attività politica ma intendevano confutare i risultati del lavoro di ricerca e monitoraggio, avviato, da oltre un anno, dagli uffici del Dipartimento della funzione pubblica.

Questi ultimi, dunque, risultavano i diretti destinatari dell'inchiesta alla quale «l'Espresso», seppure allo scopo ultimo di screditare l'obiettività e l'attendibilità dell'azione politica del Ministro, ha voluto dare la massima risonanza, dedicando ad essa la copertina dell'11 settembre 2009.

Di conseguenza, una legittima e doverosa replica alle denunce de «l'Espresso» non poteva che essere volta alla «difesa» dei suddetti uffici e pubblicata, quindi, sul sito che istituzionalmente li rappresenta.

Ed infatti, la risposta resa nota sul sito istituzionale non ha in alcun modo preteso di dare spazio alle opinioni del Ministro ma, piuttosto, ha voluto dimostrare, con argomentazioni puntuali e tecniche, l'infondatezza delle considerazioni utilizzate dalla citata rivista.

Si è quindi fatto in modo che sul sito istituzionale fossero liberamente consultabili, oltre alle stesse pagine de «l'Espresso», anche una rigorosa replica, corredata dai documenti statistici pubblicati negli ultimi mesi, nonché da un comunicato dell'Istat, il quale, anch'esso oggetto delle

censure de «l'Espresso» insieme agli uffici di Palazzo Vidoni, ha voluto fornire specifici chiarimenti circa la metodologia statistica utilizzata per la rilevazione delle assenze.

Il sito in questione è stato del resto sempre utilizzato nello spirito della massima trasparenza, a partire dalla pubblicazione delle vignette satiriche, ed in modo da dare massimo risalto alle iniziative intraprese dal Ministro. Per quanto attiene, nello specifico, alle misure in tema di contrasto all'assenteismo nella pubblica amministrazione, sono stati messi a disposizione dei cittadini tramite il predetto sito, i *dossier*, le circolari, i risultati dei monitoraggi, la normativa di riferimento, nonché una completa ed imparziale rassegna stampa. Inoltre, consolidando un metodo già più volte utilizzato nell'ambito del sito in esame, è stata data voce anche alle opinioni dei cittadini, attraverso uno spazio aperto ai commenti ed alle valutazioni degli utenti.

Peraltro, sul piano strettamente tecnico, il rilievo per cui il sito sarebbe stato interamente utilizzato per tale replica istituzionale, appare ingiustificato in quanto la sola *home page* è stata dedicata alla pubblicazione dei predetti dati, fermo restando che dalla stessa continuava ad essere immediatamente raggiungibile l'ordinaria pagina iniziale del sito ministeriale.

*Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*

BRUNETTA

(8 ottobre 2009)

VITALI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

i Comuni di Anzola dell'Emilia, Crespellano e Zola Predosa, in provincia di Bologna, nel cui territorio si trova la ex polveriera Madonna dei Prati di Ponte Ronca non più utilizzata dal Ministero della difesa, hanno da tempo destinato tale area nei loro Piani urbanistici a valorizzazione e tutela ambientale;

l'area in questione ha una superficie di 65 ettari ed è in condizioni di estremo degrado, soprattutto per la presenza di ordigni bellici nel laghetto interno;

fin dal 1999 i Comuni interessati hanno cercato di individuare una serie di azioni per risanarla e renderla fruibile alla cittadinanza auspicando i primi interventi di bonifica ed adeguate recinzioni dell'intera zona;

come condizione preliminare per lo sviluppo del progetto, le amministrazioni comunali coinvolte avevano espressamente richiesto al Ministero di stralciare l'area dal piano dei beni pubblici alienabili e di trasferire la sua proprietà dal demanio militare a quello forestale dello Stato, come già avvenuto per circa 3 ettari, per completare la messa in disponibilità all'uso pubblico dell'intera area;

nel giugno 2006 si tenne un'incontro convocato dal Comandante della Brigata aeromobile Friuli, generale Giangiacomo Calligaris, con i rappresentanti dei Comuni e dei Ministeri interessati, per riprendere il percorso che si era nel frattempo interrotto;

l'area è stata successivamente inserita, con la denominazione «Deposito munizioni – Anzola dell'Emilia», nel secondo elenco di beni che, in base alla legge finanziaria per il 2007, sono passati dal Ministero della difesa all'Agenzia del demanio con il decreto ministeriale 25 luglio 2007;

negli anni 2007 e 2008 la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Bologna, a supporto dell'attività del Ministero, ha coordinato l'espressione del parere da parte di tutti gli enti competenti sugli interventi di bonifica interni all'area;

il 1° aprile 2008 gli interventi di bonifica sono iniziati;

la conclusione degli interventi di bonifica è condizione perché l'area possa essere destinata ai Comuni interessati per gli usi pubblici previsti dai loro piani urbanistici,

si chiede di sapere a che punto siano gli interventi di bonifica interni alla ex polveriera Madonna dei Prati di Ponte Ronca, quando è previsto che si concludano e che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per consentire la destinazione dell'area ai Comuni interessati per gli usi pubblici previsti dai loro piani urbanistici.

(4-01976)

(25 maggio 2009)

RISPOSTA. – Si conferma, in premessa, che l'infrastruttura militare oggetto dell'interrogazione è identificabile, come indicato dall'interrogante, nell'ex Deposito munizioni di Ponte Ronca, sito nel comune di Anzola dell'Emilia, in provincia di Bologna.

Detto cespite, originariamente inserito nell'elenco dei beni dismessibili di cui al decreto direttoriale 25 luglio 2007, è stato successivamente espunto per effetto del decreto direttoriale 23 dicembre 2008.

L'espunzione si è resa necessaria in quanto il bene doveva necessariamente essere sottoposto a lavori di bonifica da ordigni bellici, operazione che, per la sua complessità, non ne avrebbe consentito il transito all'Agenzia del demanio in tempi brevi.

La bonifica dell'area da parte dell'impresa aggiudicataria del relativo appalto, e del conseguenziale contratto, è iniziata il 26 marzo 2008.

Il termine contrattuale dei lavori è previsto in data 28 aprile 2010, fermo restando che l'insorgere di eventuali ed imprevedibili fattori/condizionamenti, quali ad esempio condizioni meteo particolarmente avverse, potrebbe dilatare i tempi previsti.

Al termine dei lavori di bonifica il sito sarà dismesso in applicazione dell'art. 14-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che consente alla difesa di alienare, permutare e/o valorizzare le infrastrutture non più necessarie all'assolvimento dei compiti istituzionali, ovvero eccedenti le effettive esigenze.

*Il Ministro della difesa*

LA RUSSA

(8 ottobre 2009)

---